

Elio Jucci – Recensione di:

Fabrizio Quaglia, *I libri ebraici nei fondi storici della Biblioteca Civica di Alessandria. Catalogo dei frammenti ebraici della Biblioteca Civica e dell'Archivio di Stato* a cura di Mauro Perani. Prefazione di Mauro Perani, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, Città di Alessandria - Assessorato ai beni e alle attività culturali - Biblioteca civica di Alessandria, BCA Studi e ricerche, Collana diretta da Patrizia Bigi., 127 pp. + XXXII.

M. Perani nella Prefazione, VII-X, ricorda il lavoro in corso di catalogazione dei fondi librari ebraici dispersi in varie biblioteche italiane, lavoro utilissimo che da un lato permette al lettore contemporaneo un uso proficuo di materiali altrimenti dimenticati, d'altro lato il riconoscimento della diffusione e dei canali di trasmissione di un patrimonio culturale tanto importante. Opera che in parte corre parallela alla catalogazione dei frammenti ebraici di cui tratta lo stesso Perani (con la collaborazione di Quaglia) nella seconda parte del volume ("frammenti di manoscritti ebraici membranacei recuperati da legature" pp. 51-76). Quaglia ha infatti scoperto nella stessa Biblioteca civica pregevoli ed importanti frammenti di manoscritti ebraici medievali, riutilizzati – come spesso è capitato - nelle rilegature di alcuni volumi.

In questo ambito si colloca anche il contributo di F. Quaglia, che nella Biblioteca civica di Alessandria ha individuato 168 libri "in ebraico o di argomento ebraico, stampati in 7 lingue diverse". Tra questi ben 22 cinquecentine, ma anche opere preziose come l'immenso *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* (1764 -1769) di Blasio Ugolini¹. Tra i titoli del catalogo ("Libri a stampa", 1-49) naturalmente sono comprese numerose Bibbie, in ebraico e poliglote, per lo più in ebraico e latino o ebraico e italiano, ma risaltano i dieci volumi della monumentale Poliglotta del Vitre (1629-1645), N. 16. C'è anche una versione ebraica del Nuovo Testamento (G.B. Iona, 1668).

Non mancano dizionari: quello poliglotta del Calepino, presente in differenti edizioni, 1578-1758 (cfr. N. 36, nota), ne fa - dopo il troneggiante De Rossi (N. 56-71, con preziose opere lessicali, grammaticali e di filologia testuale) - l'autore più rappresentato (N. 36-43). Ma anche l'ottimo, ancora utile, *Lexicon hebraicum et chaldaicum* di J. Buxtorf (1564-1629. Autore presente d'altra parte anche con una grammatica e la famosa *Synagoga Iudaica*, XXI (se ne può consultare una copia presso il sito *Gallica - Bibliothèque Nationale de France* - <http://gallica.bnf.fr>). E il magnifico *Lexicon* di E. Castell (consultabile in rete, grazie all'interesse di Th.F. McDaniel, sul sito <http://www.ebts.edu/tmcdaniel/>, visitato nell'aprile 2005 [indirizzo aggiornato <http://tmcdaniel.palmerseminary.edu/Castells%20Semitic%20Latin%20Lexicon.htm>]); come afferma Contini ("Tendenze Recenti Della Lessicografia Siriaca"): "si distingueva per ricchezza di dati il glorioso *Lexicon heptaglotton* (1669) contribuito alla Bibbia poliglotta di Londra da Edmund Castell (ancor oggi l'unico dizionario semitico, "sinottico" se non comparativo, completo): questo indusse Johann Daniel Michaelis a estrarne nel 1788 un dizionario siriano molto usato nei decenni successivi"².

Tra le grammatiche, degne di nota, quella ebraica - in ebraico - di Elia Levita (N. 78) con traduzione latina a fianco di S. Münster (se ne può consultare una copia presso il sito *Gallica - Bibliothèque Nationale de France* - <http://gallica.bnf.fr>, sito visitato nell'aprile 2005, ma anche le opere di D.de' Pomi (XXI), G. Franchi (interessante il percorso seguito dal libro per arrivare nella Biblioteca, XIX) e F. Donati. E infine, ci si consenta -

1 Ammetto che non appena ho letto questo titolo nel catalogo, mi son rimproverato la mancata visita a una biblioteca così vicina alla mia natia Pavia, e ancor più per essere pure, un poco, alessandrino. Ma fortunatamente il mio senso di colpa è subito stato attenuato dalla comunicazione epistolare di Quaglia, che la Biblioteca era chiusa da molti anni e non avrebbe riaperto i battenti probabilmente prima della fine del 2006.

2 <http://servus.christusrex.org/www1/ofm/sbf/segr/ntz/2005/Napoli.html>, <http://servus.christusrex.org/www1/ofm/sbf/segr/ntz/2005/NapoliContini-TENDENZE%20RECENTI.pdf>, sito visitato nell'aprile 2005)

campanilisticamente - di ricordare il N.1: *l'Introductio in chaldaicam linguam*, Papiæ 1539, dell'agostiniano pavese Teseo Ambrogio degli Albonesi (volume del quale invece si trova traccia solo dell'ultimo passaggio prima di arrivare nella Biblioteca, XIX. Ma una poesia, scritta a mano, induce a pensare che "il libro un tempo era stato un dono scambiato tra umanisti", XX).

Un altro tema ben rappresentato è quello della controversia ebraico cristiana e della polemica antiggiudaica (VIII, XX-XXIII), con vari libelli – spesso opera di ebrei convertiti, come P. Medici e C. Algranati. Ma il fine polemico è talvolta sotteso anche all'opera dei grammatici (come "l'eccellente linguista che fu l'ebreo convertito ferrarese *Emanuele Tremelli* (1510-1580)" (Contini, "Tendenze Recenti Della Lessicografia Siriaca"), XXI) o dei commentatori e traduttori delle opere giudaiche, lette al fine di dimostrarne la falsità o di trovare argomenti per accusare gli Ebrei (XXI). Ma si insinua anche in opere storiche più ampie come quella di E. Renan (XX s.; 41-42). Talvolta l'atteggiamento è ambivalente come in B. De Beauval (XXII), ma non mancano opere filosemitiche: Guénéée, Dohm XXII s., VIII).

Tra le opere letterarie sono inclusi romanzi, in cui figure di ebrei hanno un ruolo centrale, ma anche le poesie di Samuel Romanelli e di Salomone Fiorentino ("estremi epigoni di una lunga tradizione culturale ebraica autoctona XXIV). Differente il caso di F. Testore (1797-1883) che nelle sue poesie, disegnando bozzetti di vita ebraica, compose anche in "dialetto giudaico alessandrino, versi che costituiscono quasi l'unica testimonianza scritta di questa lingua autonoma" (XXV).³

Le note relative alla provenienza ("possessori, donatori, ex libris", 77-91) e storia dei singoli volumi gettano luce anche su squarci della vita alessandrina che trovano una breve sintesi nelle pagine XXVI-XXX (Cenni sulla cultura ebraica in Alessandria dalle origini al Seicento).

Purtroppo – di libri stiamo appunto parlando - il patrimonio librario delle due biblioteche della comunità di Alessandria andò perduto "nel tragico rogo subito dalla sinagoga il 13 dicembre 1943", quando "i fascisti alessandrini, in Italia i più accanitamente antisemiti, distrussero tutto quello che si trovava al suo interno", "tutto ciò che di prezioso non fu rubato, fu poi bruciato⁴ in piazza Rattazzi" (XXX).

La seconda parte del volume, come sopra si accennava, è dedicata ai "frammenti di manoscritti ebraici membranacei recuperati da legature" trovati rispettivamente nella Biblioteca Civica (53-69) e nell'Archivio di Stato di Alessandria. La riproduzione di numerose pagine (28 figure, comprese tra le pp. 76 e 77) di questi manoscritti completa degnamente la loro descrizione⁵.

Tra questi manoscritti va citato il *Commento alle Azharot* di Eliyyahu ha-Zaqen bar Menahem da Le Mans (un

3 Per qualche utile osservazione di carattere generale sul giudeo-italiano, si veda M.L. Mayer Modena, "Il giudeo-italiano: riflessioni sulle fonti, *Materia Giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo*, VIII/1 (2003), 65-73, ma nella sua rapida rassegna la Mayer non prende in considerazione questo poeta.

4 Emuli indegni di antichi orribili roghi, come quello che a Venezia il 18 marzo 1559 distrusse da 10 a 12 mila libri ebraici. In un secolo che vide sorprendentemente una delle più splendide produzioni dell'editoria ebraica e talvolta la sua quasi contemporanea distruzione. E in qualche caso fu proprio la rivalità commerciale tra i diversi editori a istigare censori già troppo affascinati dal proprio potere, cfr. M. Jacoviello, "Tipografia ebraica, censura e roghi del *Talmud* a Venezia nel Cinquecento", *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, a cura di S. Graziani, con la collaborazione di M. Casaburi e G. Lacerenza, Napoli 2000, 1637-1665.

Sarà anche il caso di ricordare che la distruzione dei libri ebraici si inseriva in un più ampio quadro di conflittualità in cui non furono le uniche vittime. L'argomentazione del Reuchlin, che gli ebrei, in quanto appartenenti ad altra religione e non eretici, non potevano essere condannati, non trovò sempre applicazione (*Ibid.*, 1642, n. 20).

Per restare all'esempio di Venezia, le motivazioni dottrinali trovavano conforto nell'insofferenza "nei confronti dei *ponentini* per la loro spregiudicatezza negli affari", ma anche per "il pericolo di potenziali legami tra ebraismo e sedizioni interne, alimentate in quegli anni dagli estremismi religiosi anabattistici e antitrinitari" (*Ibid.*, 1653).

5 Bibliografia (93-103) statistiche e indici 107-129 completano il volume.

commento alle preghiere liturgiche per la festa delle settimane), con la scoperta di 32 fogli per un totale di 64 pagine, “forse il sessanta settanta per cento dell’intero codice. Rispetto all’unica altra copia manoscritta di questo testo il Ms alessandrino “presenta molte varianti, aggiunte, citazioni diverse e più estese”. Evidente dunque l’importanza di questo Ms., ancor più se si aggiunge che dopo l’espulsione dalla Francia gli Ebrei “adottarono i riti liturgici (*minhagim*) delle regioni in cui si insediarono, il loro originario rito francese fu abbandonato e i documenti di esso andarono largamente perduti” (59).

Infine può essere utile ricordare come si giunse alla (per noi provvidenziale) riutilizzazione dei manoscritti nelle rilegature (53-56).

“La stampa, a diversi decenni dal sua invenzione [...] iniziò a mettere sul mercato i libri più richiesti dai lettori ad un prezzo tanto competitivo rispetto a quello del manoscritto, che questo crollò sul mercato del libro. Molti codici pergamenei [...] vennero venduti per essere reimpiegati come copertine di libri o legature di registri”. Manoscritti cartacei furono utilizzati invece “incollando tra loro decine di pagine”, per “confezionare cartoni”, uso quest’ultimo raro in Italia, ma frequentissimo in Spagna. (54).⁶

Manoscritti di ogni genere subirono questa sorte, e naturalmente anche molti manoscritti ebraici. “Non è escluso che, nel caso specifico dei manoscritti ebraici, ci sia stato anche un nesso con i sequestri di libri ordinati dall’Inquisizione”, “Abbiamo [...] la documentazione che in alcuni casi, alcune persone sottrassero, fra i libri destinati al rogo, quelli di prezioso materiale pergameneo, a motivo del valore della pergamena” (55).

Ma – per quei curiosi anagrammi che costituiscono le trame della storia - se dalla distruzione e dalla profanazione poteva dipendere la conservazione, simmetricamente dalla conservazione e dal rispetto poteva dipendere la perdita.

“I manoscritti ebraici, quando non più adoperati, perché divenuti *pesulim* ossia invalidi per l’uso liturgico [...] o essendo deteriorati [...] finirono riposti in un deposito provvisorio noto come *genizah*, per essere, dopo un certo tempo, sepolti per inumazione nei cimiteri ebraici sparsi per l’Europa: ma a causa del clima umido europeo, ben presto essi si decomposero completamente” (55).

P.S.

Questa recensione avrebbe dovuto venire pubblicata in *Bibbia e Oriente* 2005 o 2006, ma probabilmente a causa della scomparsa dell'editore (www.civiltabresciana.it/publicazioni/cb2005gengiu.pdf) e delle vicissitudini della successione, venne probabilmente smarrita. E io stesso – distrattamente - non me ne curai.

⁶ Perani stesso ha affrontato questo tema in “The “Genizot” of Gerona and Italy: Towards a Typological Comparison”, *Materia giudaica. Rivista dell’associazione per lo studio del giudaismo* VI/2 (2001), 139-144 (consultabile in rete all’indirizzo <http://www.aisg.it>, sito visitato il 31 luglio 2004).